



FESTIVAL DI SPOLETO



Da Camilleri a Riondino «La vertigine del drago»

ROMA. «Dopo Montalbano mi sono detto: "basta, ora torno al teatro"». A confessarlo è Michele Riondino, uno dei volti più richiesti dal nostro cinema e protagonista della serie tv ispirata alle vicende giovanili del commissario creato da Andrea Camilleri, che il 13 e 14 luglio debutterà al Festival dei due mondi di Spoleto protagonista e per la prima volta regista de «La vertigine del drago».

«Quando lasci il palcoscenico per un po' - spiega Riondino - ma vai a vedere spettacoli degli altri, ti ritrovi a chiederti: "sarò ancora in grado di farlo?". Il palcoscenico è il campo dove misurare l'età effettiva, l'energia che hai ancora da spendere. Così ho deciso di dedicare un anno solo al teatro.

Come mi sono ritrovato? Con qualche anno in più rispetto a quando ho cominciato, ma meno di quel che temevo». Scritto da Alessandra Mortelliti, che ne è protagonista insieme a Riondino, «La vertigine del drago» porterà a Spoleto le agghiaccianti parole di Hitler e della teoria nazionalsocialista, per raccontare l'incontro forzato tra due personaggi borderline: Francesco, naziskin alle prime armi, e Mariana, zingara zoppa ed epilettica. Durante un agguato a un campo rom, il primo rimane

«Avevo voglia di tornare al teatro. Mi chiedevo se fossi in grado di farlo» dice l'attore

ferito e per mettersi in salvo prende in ostaggio la ragazza, rimanendo costretto con lei tra le quattro mura di un garage, in attesa di una telefonata dell'Ordine che gli dia indicazioni sul da farsi.

«Sono due personaggi all'antitesi, che però mostrano un mondo diverso dal gruppo di appartenenza - prosegue Riondino - Nel testo ci sono riferimenti all'estrema destra, ma più che ai gruppi recentemente scesi in politica in Europa, penso agli pseudofascisti di Casa Pound. Oltre alla teoria di Hitler (le cui parole aprono lo spettacolo ndr), abbiamo anche citazioni da Ezra Pound, come l'impegno a fare più che a non fare. L'idea, però, era di affrontare due stereotipi opposti e vedere come si evolvono. Finché sei insieme agli altri ti senti forte. Loro invece si scopriranno entrambi infelici, soli, traditi dalla vita». A supervisionare il testo è stato Andrea Camilleri, nonno della Mortelliti e papà del commissario Montalbano. «Sì, si può dire che ora abbiamo fatto amicizia - dice sorridendo Riondino - Anche se da parte mia c'è ancora molto imbarazzo e lui per questo mi prende molto in giro. Quando lo incontro in verità parlo poco, ascoltarlo è sempre una grande lezione. L'ultima volta abbiamo discusso sul concetto di "pubblico". E anche se in autunno noi lo vedremo molto al cinema, tra «Acciaio», dal romanzo di Silvia Avallone, e «La bella addormentata» di Marco Bellocchio, Riondino sarà ancora in teatro, con un altro debutto: «Siamosolonoi», il 31 ottobre al Teatro della Tosse di Genova, pièce che «nulla ha a che vedere con la canzone di Vasco Rossi». «E' la storia della crescita di un ragazzo - spiega - Il passaggio tra l'infanzia e l'inizio dell'adolescenza, il dover lasciare tutti i giochi».

DANIELA GIAMMUSSO